

**INDICAZIONI PER LE TRASCRIZIONI FONETICHE**

**Isabella Chiari**

(da De Mauro, *Linguistica elementare* [appendice II], 2003)

Le norme che seguono hanno lo scopo di introdurre il lettore all'uso dei simboli dell'IPA per le trascrizioni fonetiche guardando specificamente alla pronuncia di parole italiane. La tav. 8 riporta lo schema dei tipi di foni consonantici ricorrenti nelle pronunzie della lingua italiana standard, per la descrizione dei quali ci si può riferire alla nota alla tav. 7.

Tav. 8 I foni consonantici dell'italiano standard

	<i>bilabiali</i>	<i>labiodentali</i>	<i>alveo-dentali</i>	<i>palato-alveolari o prepalatali</i>	<i>palatali</i>	<i>velari</i>
<b>Occlusive</b>	p b		t d		c ɟ	k g
<b>Fricative</b>		f v	s z	ʃ		
<b>Affricate</b>			ts dz	tʃ	dʒ	
<b>Nasali</b>	m	ɱ	n		ɲ	ŋ
<b>Vibranti</b>			r			
<b>Laterali</b>			l		ʎ	
<b>approssimanti</b>					j	w

ACCENTO E SILLABAZIONE. La trascrizione fonetica si fa sempre tra parentesi quadre [ ]. Nella trascrizione fonetica va sempre indicata la posizione dell'accento che si segnala con un trattino verticale <'> posto prima della sillaba tonica. Per posizionare correttamente l'accento è dunque necessario fare una scansione in sillabe. Nella trascrizione non occorre indicare i confini di sillaba, è tuttavia necessario averli individuati per valutare correttamente la posizione dell'accento e la lunghezza vocalica. La scansione in sillabe tuttavia non coincide sempre con la divisione delle sillabe ortografiche. A rigore sarebbe necessario fare la scansione in sillabe sulla base di una trascrizione fonetica (o fonologica) e non a partire dalla forma grafica.

Per la scansione in sillabe fonologiche dell'italiano bisogna rilevare almeno due casi di discrepanza rispetto alla scansione ortografica:

- Il caso in cui all'interno di parola vi sia un nesso consonantico in cui il primo elemento sia [s] o [z], ossia una <S> ortografica: nella sillabazione ortografica una parola come *pasto* si sillaba <PA.STO>, dal punto di vista fonetico invece bisogna sillabare *pas.to*, come *as.pro*, *or.ches.tra*, *es.co*, ecc...
- Altro caso cui prestare attenzione è quello della lunghezza consonantica: quando ci si trova di fronte a una consonante lunga, sia essa indicata lunga nell'ortografia (come [t] di ['fatto]) oppure no (come [ʃ] di *ascia* ['aʃʃa]), cfr. i cinque foni sempre lunghi in posizione intervocalica [ʃ][ʎ][ɲ][ts][dz]) la divisione in sillabe taglia sempre la consonante lunga in due; per cui si ha non solo *fat.to*, *as.so*, *nel.lo*, ma anche [ʃ] come in *ascia* ['aʃ.ʃa], [ʎ] come in *aglio* ['aʎ.ʎo], [ɲ] come in *ragno* ['raɲ.ɲo], [ts] come in *azione* [at.'tsjo:.ne], [dz] come in *azoto* [ad.'dzo:.to]. Come si rileva negli esempi, la nasale palatale lunga viene divisa in due sillabe, e poiché costituisce la coda della prima sillaba tonica, questa è chiusa (non aperta come potrebbe apparire ortograficamente) e dunque la vocale è breve.

LUNGHEZZA VOCALICA. In italiano, a differenza di altre lingue come l'inglese, la lunghezza (durata) delle vocali non ha valore fonologico. Nel parlato accurato si osserva tuttavia un fenomeno: le vocali che si trovano in certe posizioni sono relativamente più lunghe di altre. Poiché questa differenza non porta a distinzioni di significato, nella maggioranza dei casi il parlante e l'ascoltatore non se ne rendono conto. Per segnalare questo fenomeno nelle trascrizioni fonetiche è dunque necessario non affidarsi alle percezioni uditive ma a una semplice regola di struttura sillabica: sono sempre lunghe foneticamente le vocali che si trovano in **sillaba tonica aperta** (ossia in una sillaba che termina per vocale), **non finale di parola**. Sono brevi le vocali atone, le vocali toniche in sillaba chiusa, e le vocali toniche in sillaba aperta se in fine di parola. Convenzionalmente la lunghezza vocalica si indica con il segno <: > dopo la vocale. Vi sono vocali lunghe in *casa* ['ka:za], *chiesa* ['cje:za], *gita* ['dʒi:ta]; sono tutte brevi le vocali in *tratto* ['tratto], *basta* ['basta], *celerità* [tʃeləri'ta], *paglia* ['paʎʎa]. Negli ultimi quattro esempi non vi è nessuna vocale lunga poiché le sillabe accentate sono chiuse nei primi due casi, nel terzo caso la sillaba tonica è in fine di parola, nell'ultimo dato che la laterale palatale è sempre lunga in posizione intervocalica, il confine di sillaba divide la consonante.

SIBILANTE SORDA O SONORA. Alla lettera alfabetica <S> corrispondono in italiano due suoni, l'uno sordo [s], l'altro sonoro [z] che in molti contesti si alternano secondo alcune regole precise: in posizione iniziale di parola seguita da vocale si usa sempre la pronuncia sorda [s] (*sera* ['se:ra]), in posizione postconsonantica si usa sempre la pronuncia sorda [s] (*corso* ['korsɔ]); in posizione preconsonantica invece si usa sempre [s] prima di consonante sorda (*scuola* ['skwo:la], *speranza* [spe'rantsa]), sempre [z] prima di consonante sonora (*slancio*, ['zlantʃɔ], *sgomento* [zgo'mento]). In posizione intervocalica (o tra vocale e approssimante) invece appaiono entrambe le pronunce, distribuite a seconda della provenienza del parlante. Un locutore del Centro-Sud tende a usare la sorda [s], uno del Nord la sonora [z]. Vi sono tuttavia alcune parole che formano coppia minima come *chiese* ("passato remoto di chiedere") /kjese/ e *chiese* ("plurale di chiesa") /kjeze/. Nelle trascrizioni fonetiche, in posizione intervocalica sarà dunque opportuno segnalare la sonorità o sordità secondo la propria pronuncia.

LE NASALI. Mentre in posizione prevocalica si possono usare solo i due foni [m][n], come nella parola *mano* [māno], in posizione preconsonantica, per un processo di coarticolazione, la scelta del fono nasale dipende dal luogo di articolazione della consonante che segue. Si ha una pronuncia [m] davanti a consonante bilabiale [p][b] (*impedire* [impe'di:re], *imbottitura* [imbotti'tu:ra]); [ŋ] davanti a consonante labiodentale [f][v] (*influenza* [iŋflu'entsa], *invidia* [iŋ'vi:dja]); [n] davanti a consonante alveodentale o prepalatale [t][d][s][ts][dz][ʃ][tʃ][dʒ] (*intralcio* [in'traltʃɔ], *ansia* ['ansja], *angelo* ['andʒelo]); [ɲ] davanti a consonante palatale o velare [c][ç][k][g] (*granchio* ['grɑɲçjo], *inghippo* [iŋ'ʝippo], *incontro* [iŋ'kontro], *angolo* ['aŋgolo]).

AFFRICATE ALVEOLARI. I due foni corrispondenti alla <Z> ortografica [ts][dz] sono usati in italiano con una certa variabilità individuale e regionale in posizione iniziale di parola, come in *zio* ['tsi:ɔ]['dzi:ɔ], mentre in posizione intervocalica si registra una maggiore stabilità di pronuncia, come in *mezzo* ['mɛddzo].

FONI LUNGHIE PER POSIZIONE. Nell'italiano standard in posizione intervocalica (o tra vocale e approssimante) sono sempre lunghe (quindi indicati due volte nella trascrizione) i seguenti 5 foni: [ʃ] come in *lascio* ['laʃʃɔ]; [ɲ] come in *veglia* ['vɛʎʎa]; [ɲ] come in *bagno* ['baɲɲo]; [ts] come in *colazione* [colat'tsjo:ne]; [dz] come in *mezzo* ['mɛddzo].

PALATALIZZAZIONE DELLE OCCLUSIVE VELARI. Per un processo di coarticolazione quando una occlusiva velare è seguita da una vocale anteriore [i] o dall'approssimante [j] il luogo di articolazione avanza e diventa palatale: *chiostro* ['cjo:stro], *inchino* [iŋ'ci:ɲo], ma *caro* ['ka:ro], *complesso* [kom'plɛsso]; *ghiaia* [çja:ja], *ghiro* ['çi:ro], ma *riga* ['ri:ga], *angusto* [aŋ'gusto].

I FONI APPROSSIMANTI. Le approssimanti in italiano sono due: [j][w]. Questi foni consonantici compaiono in italiano come primo elemento nei **dittonghi** detti *ascendenti*, ossia in dittonghi in cui il primo elemento ortograficamente viene indicato con <I> o <U>, come secondo elemento nei dittonghi detti *discendenti*. Ovviamente non possono essere accentate, se lo fossero infatti avremmo uno iato e un suono vocalico. Quando ci si trova di fronte a una parola che presenta ortograficamente due vocali che si susseguono bisogna dunque osservare:

- se <I> o <U> sono toniche, non possono essere approssimanti poiché formano iato (per esempio in *Maria*, la <I> è accentata, quindi si ha iato e avremo [ma'ri:a]; in *circuito* ("pista"), la <U> è accentata, si ha iato e abbiamo [tʃir'ku:ito];
- se <I> o <U> sono parte di un prefisso, non sono approssimanti (per esempio in *riusare*, si ha il prefisso *ri-* e quindi si ha iato (*ri.u.sa.re*) e quindi foneticamente [riu'za:re]; in *suaccennato*, si ha il prefisso *su-* e quindi iato (*su.ac.cen.na.to*) e foneticamente [suatʃtʃen'na:to]. È necessario dunque fare attenzione ai prefissi *anfī-*, *amfi-*, *anti-*, *archi-*, *arci-*, *di-*, *emi-*, *epi-*, *peri-*, *ri-semi-* e *su-*.
- se ci si trova di fronte a una <I> ortografica ma non fonetica, ovviamente non c'è approssimante, come dopo i suoni palatali o prepalatali in *cielo* ['tʃɛ:lo], *già* ['dʒa], *paglia* ['paʎʎa], *lasciare* [laʃ'ʃa:re].
- negli altri casi abbiamo l'approssimante, come in *diamante* che si trascrive [dja'mante], sillabato (*dia.man.te*); o in *quadro* che si trascrive ['kwa:dro].

E' consigliabile fare attenzione ai casi con tre o quattro elementi ortografici vocalici: per esempio, *buio* si sillaba (*bu.io*) con accento sulla prima sillaba, e sarà dunque trascritto ['bu:jo]; *cerchiaio* si sillaba (*cer.chia.io*), ha due sillabe con un dittongo che inizia per approssimante e dunque viene trascritto [tʃer'cja:jo]; *aiuola* osserva la sillabazione (*a.iuo.la*) per cui la sillaba tonica è la penultima in cui appaiono due approssimanti e una vocale [a'jwo:la]; diversamente dal caso precedente in *abbuiare*, abbiamo che <U> e <I> fanno parte di sillabe diverse (*ab.bu.ia.re*) e dunque si trascriverà [abbu'ja:re].